

Scienze sociali

24

PRIMA EDIZIONE NOVEMBRE 2023
© 2023 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 9788831392228

CARLO GENOVA MARTINA TAZZARA

GIOVANI E ATTIVISMO POLITICO

LA PARTECIPAZIONE NEI GRUPPI
DELLA SINISTRA RADICALE

Novalogos

SOGGETTIVITÀ E POTERE

Ricerche di teoria sociale

Collana diretta da

Emiliano Bevilacqua

Davide Borrelli

Comitato scientifico

Alberto Abruzzese

Laura Bazzicalupo

Luca Benvenga

Massimo Canevacci

Paolo de Nardis

Andrea Fumagalli

Vitantonio Gioia

Giacomo Marramao

Enrico Mauro

Massimo Pendenza

Marco A. Pirrone

Cirus Rinaldi

Emanuela Spanò

Emanuela Susca

Mario Aldo Toscano

Elisabetta Trinca

Dario Verderame

La collana ospita contributi dedicati al rapporto tra il soggetto e il potere.

La società mostra uno scenario nel quale gli individui sviluppano, seppur contraddittoriamente, percorsi di vita e relazioni sociali estranee ai valori dominanti. Il potere, d'altro canto, si riproduce orientando il soggetto verso idee, comportamenti e modelli individuali compatibili con l'ordine sociale. La globalizzazione evidenzia conformismi culturali e diseguaglianze sociali le quali, tuttavia, sono sfidate dalla consapevolezza di nuove opportunità, rappresentate dall'enorme ricchezza materiale a disposizione dell'umanità e da una crescente aspirazione all'autodeterminazione individuale. L'economia come infrastruttura della vita materiale e la cultura come teoria e pratica dei processi di soggettivazione emergono come ambiti privilegiati per indagare possibilità di emancipazione tanto individuale quanto collettiva. Le scienze sociali, pur essendo parte dell'ordine sociale, possono aprire la strada alla sua critica.

Tutti i volumi della Collana "Soggettività e Potere"
sono soggetti a un processo di *double blind review*.

Indice

7	Introduzione
12	Capitolo 1 Giovani, politica e partecipazione
40	Capitolo 2 I percorsi biografici
70	Capitolo 3 Rappresentazioni della società e significati della partecipazione
97	Capitolo 4 Agire: temi, obiettivi, attività, modelli organizzativi
125	Capitolo 5 Il gruppo
155	Riflessioni finali
168	Riferimenti bibliografici

Introduzione

Il rapporto con la politica e le diverse forme di partecipazione è uno dei temi centrali nella riflessione sulla condizione giovanile, tanto in ambito scientifico quanto nel dibattito pubblico. Non stupisce quindi l'ampio panorama di volumi e articoli che vi sono dedicati. Eppure si tratta di una questione tutt'altro che risolta e rispetto alla quale continuano a confrontarsi posizioni tra loro anche molto distanti.

Alcuni punti fermi e condivisi in realtà sembra possibile identificarli. Focalizzando lo sguardo sull'Italia, è innegabile infatti che una porzione ampia di universo giovanile non si riconosca nelle categorie tradizionali del campo politico, quale la distinzione destra-sinistra o destra-centro-sinistra, non sia coinvolta nelle forme tradizionali e istituzionalizzate di partecipazione, e non abbia fiducia negli attori e nelle strutture della politica istituzionale, a partire da partiti e esponenti politici.

Di fronte a questi elementi c'è chi ha parlato, e continua a parlare, di giovani disimpegnati, concentrati più sulla sfera privata dell'esistenza che sulle questioni di interesse pubblico, quando non addirittura apatici o egoisti.

Tra questi stessi giovani si osserva però anche un interesse piuttosto diffuso per temi socialmente rilevanti, una considerevole attenzione per ciò che avviene nella società, a livello cittadino così come a livello nazionale e globale, e non di rado la disponibilità, almeno in potenza, rispetto a un agire orientato a migliorare le condizioni e le sorti di tale società.

Ecco che allora altre voci parlano di giovani sì distanti dalla politica istituzionale ma comunque interessati e coinvolti per

quanto riguarda forme più fluide di partecipazione o per forme di impegno di natura sociale.

L'impressione più netta che si trae da questa polifonia di discorsi è che sempre meno si possa, abbia senso, parlare dei giovani nel loro rapporto con la politica e la partecipazione come se fossero un universo omogeneo, o addirittura un soggetto collettivo.

Allo stesso modo, troppo spesso le affermazioni su questo tema adottano uno sguardo di confronto con il passato intriso più di pregiudizi e senso comune che di evidenze empiriche. "I giovani non partecipano più come una volta", "non è più il tempo delle grandi mobilitazioni", "i giovani sono ormai concentrati solo su se stessi": questi i toni spesso tanto degli articoli sui quotidiani quanto di alcune voci nel dibattito scientifico. Ma su quali dati si fondano queste affermazioni? Con quale passato confrontiamo il presente? Perché se già all'inizio degli anni Ottanta si parlava di un riflusso narcisistico nel privato dei giovani di allora rispetto al mitico Sessantotto e dintorni, e se le ricerche mostrano che in realtà anche tra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta la percentuale di giovani politicamente attiva era molto ridotta, allora qualcosa non torna. Rispetto a quando i giovani di oggi parteciperebbero di meno? E considerando quali forme? E rispetto a chi sarebbero più distanti e sfiduciati nei confronti della politica?

Una delle più diffuse narrazioni in merito dice che a metà degli anni Settanta si assiste allo sgretolamento delle ideologie politiche e del loro ruolo di orientamento culturale all'interno delle società occidentali. E tale narrazione è ancora oggi spesso utilizzata per spiegare anche la debole connessione tra giovani, politica e partecipazione. La spiegazione, più o meno implicita o esplicita a seconda dei casi, è la seguente: le ideologie politiche (ovvero le grandi narrazioni su quali sono i problemi principali della società, chi sono i responsabili di tali problemi, e quali le possibili soluzioni), così come il valore dato alla politica (ovvero l'importanza attribuita a tali questioni),

sono alla base del coinvolgimento degli individui nelle diverse forme di partecipazione politica; ma siccome tali valori e tali ideologie hanno ormai una presa molto debole tra i giovani (così come molto debole è la fiducia di questi nei confronti della politica, delle sue strutture e dei suoi attori) ecco che di conseguenza da un lato la maggior parte dei giovani si tiene distante da qualsiasi forma di partecipazione, e dall'altro lato anche quella minoranza più attiva sviluppa forme di partecipazione distanti da quelle istituzionali, quando non distanti più in generale dallo stesso campo politico.

Alle origini di questo volume vi era quindi la scelta di indagare una particolare forma di partecipazione – il coinvolgimento dei giovani attivisti nei gruppi politici della sinistra radicale – in quanto identificata quale punto di osservazione privilegiato sui diversi processi in gioco in tali spiegazioni. Da un lato tali gruppi sono infatti esplicitamente distanti e slegati dalla politica istituzionale, dall'altro lato altrettanto esplicitamente sembrano esprimere un chiaro posizionamento politico-ideologico. Indagare le modalità e i significati della partecipazione giovanile al loro interno dovrebbe quindi permettere di analizzare le complesse dinamiche tra riferimenti ideologici, rappresentazioni, valori, fiducia/sfiducia nelle istituzioni e significati dell'attivazione personale.

Il volume è suddiviso in cinque capitoli.

Nel primo capitolo viene sviluppato un quadro di fondo in merito al rapporto tra giovani, politica e partecipazione, da un lato sulla base delle più recenti ricerche survey, dall'altro lato a partire dalla più recente letteratura di ricerca, considerando i tratti caratterizzanti in tal senso i giovani oggi in Italia, in una logica comparativa con i decenni passati, con gli adulti e con i loro coetanei europei. Successivamente vengono chiariti oggetto, obiettivi e metodo della ricerca presentata nel volume.

Con il secondo capitolo si apre la presentazione dei risultati, attraverso l'analisi dei percorsi tramite i quali i giovani attivisti si sono avvicinati alla politica, del loro precedente

coinvolgimento in altri gruppi di impegno, delle transizioni attraverso di essi, e dell'influenza che su tali percorsi hanno avuto la famiglia, gli amici, altre figure significative, il contesto scolastico e il contesto territoriale.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle rappresentazioni e dei significati connessi alla scelta di partecipazione. Anzitutto viene ricostruita la rappresentazione che i giovani attivisti hanno della società attuale, per poi considerare quella di partiti e istituzioni politiche. Successivamente si passa ad analizzare i significati che attribuiscono al proprio impegno nel gruppo cui fanno riferimento, sia rispetto al momento in cui tale impegno è stato avviato che rispetto al suo successivo mantenimento.

Il quarto capitolo sposta invece l'attenzione sulle rappresentazioni che i giovani attivisti hanno del loro gruppo di riferimento, considerando in particolare temi e campi di intervento, le sue prospettive di azione e i suoi obiettivi, le attività sviluppate e le modalità con cui vengono organizzate.

Il quinto capitolo infine intende ricostruire un ritratto degli individui che compongono i gruppi cui i giovani intervistati fanno riferimento, considerando le loro sensibilità politiche, le loro rappresentazioni della società, ma anche le loro pratiche distintive – relative a consumi, abbigliamento, tempo libero, gusti culturali, stili di vita – alla ricerca di quegli elementi attraverso i quali questi individui si riconoscono tra di loro, si distinguono dall'esterno, e costruiscono quella coesione interna che permette anche di affrontare i momenti di maggiore tensione.

La ricerca presentata nel volume si fonda principalmente su interviste con giovani attivisti coinvolti nei gruppi della sinistra radicale in Italia, raccolte e codificate da Martina Tazzara. I risultati della ricerca sono stati parzialmente presentati e discussi da Carlo Genova in occasione di convegni animati dai colleghi del Research Network 30 Youth and Generation

presso la European Sociological Association, dello Specialist Group Left Radicalism presso la Political Studies Association, della Leisure Studies Association, e del Centre for Youth Research and Development presso la Maynooth University; a loro vanno quindi i più sinceri ringraziamenti. Gli autori si sono inoltre avvalsi della preziosa collaborazione degli studenti e delle studentesse che vi hanno dedicato le loro attività di tirocinio, e che desiderano quindi ringraziare.

Il volume è frutto del lavoro congiunto dei due autori, e i risultati presentati sono frutto di comune riflessione, tuttavia il cap. 1 e 3 sono stati scritti da Carlo Genova, i capitoli 2, 4 e 5 da Martina Tazzara, le conclusioni da entrambi gli autori.

Capitolo 1 Giovani, politica e partecipazione

1. Giovani, politica e partecipazione oggi

Oggetto del volume è la partecipazione dei giovani attivisti all'interno dei gruppi della sinistra radicale in Italia. Nell'affrontare questo tema può essere utile iniziare tracciando alcune linee di fondo in merito più in generale al rapporto tra giovani, politica e partecipazione, ma questa operazione trova di fronte a sé importanti ostacoli. L'argomento è tra quelli tradizionalmente indagati negli studi sulla condizione giovanile, con i primi volumi a esso esplicitamente dedicati pubblicati già a partire dalla fine degli anni Sessanta, ovvero sulla scia dei primi grandi movimenti sociali a carattere giovanile (Cristofori 1990, Introduzione e parte 3, cap. 1; Merico 2004, cap. 6), con tutte le principali survey nazionali sviluppate nel corso del tempo che vi dedicano una sezione (Cavalli et al. 1984; Cavalli, De Lillo 1988, 1993; Buzzi, Cavalli, De Lillo 1997, 2002, 2007; Cesareo 2005; Garelli, Palmonari, Sciolla 2006; Istituto Toniolo 2013, 2014, 2018, 2020, 2021), e con un vasto – per quanto frammentato – panorama di ricerche condotte nel corso degli anni su specifici territori, dimensioni e fenomeni. Eppure solo molto recentemente sono stati sviluppati degli studi di sintesi orientati a fornire un quadro complessivo sulla questione (Pirni, Raffini 2022) e due sembrano essere i principali motivi di questo disallineamento, in qualche modo connessi tra loro. Da un lato vi è la complessità dell'oggetto, che è stato quindi indagato considerando un quadro molto articolato di dimensioni, con tecniche differenziate di raccolta dei dati, e spesso attraverso ricerche su contesti territorialmente circoscritti. Dall'altro lato vi è la sua mutevolezza, di fronte

alla quale si apre costantemente il dilemma tra stabilizzazione e innovazione degli strumenti di rilevazione, ovvero tra il privilegiare la comparazione diacronica dei risultati di ricerca o invece puntare maggiormente sulla capacità di intercettare i fenomeni emergenti. Il risultato complessivo è un campo di indagine caratterizzato non solo da un evidente pluralismo metodologico, ma anche, per un verso, da una consistente eterogeneità lessicale e concettuale, e, per altro verso, dalla frammentazione e debole sistematizzazione dei risultati di ricerca. Tutti fattori che contribuiscono a spiegare la rarità di opere di sintesi sopra sottolineata.

Nelle pagine che seguono si proveranno a ricostruire alcuni tratti caratterizzanti il rapporto tra giovani, politica e partecipazione in Italia – in considerazione degli obiettivi del volume – facendo riferimento da un lato ai principali studi nazionali e internazionali degli ultimi venticinque anni e dall'altro lato ai più recenti dati di ricerca disponibili.

2. La letteratura internazionale

Molti autori concordano oggi sull'impossibilità di parlare del rapporto dei giovani con la politica e la partecipazione fornendo un ritratto unitario omogeneo, e sulla necessità quindi sia di considerare le loro diverse forme di presenza pubblica (Cammaerts, Bruter, Banaji, Harrison, Anstead 2016, cap. 1), sia di distinguere con chiarezza, nell'analizzare la loro distanza dalla politica, tra disinteresse, cinismo e critica (Briggs 2017, pp. 159-161).

Allo stesso modo piuttosto condivisa è ormai una riflessione critica in merito agli strumenti, concettuali e metodologici, adottati nelle ricerche. Per un verso si sottolinea così che le definizioni e le operativizzazioni di concetti quali "politica" e "partecipazione" sono molto variabili tra i diversi studi; le categorie usate nelle ricerche ("destra e sinistra", "partecipazio-

ne politica”, “impegno sociale”,) non vengono spesso riconosciute dai giovani stessi; mentre poca attenzione viene portata su quali siano coordinate e lessico utilizzati dai giovani per riflettere su questi temi (Collin 2015, Introduzione). Per altro verso si mette in evidenza come gli strumenti di rilevazione adottati nelle ricerche, a partire dai questionari delle survey, usino troppo spesso domande cristallizzate nel tempo: le forme della partecipazione e dell'espressione politica giovanile si sono moltiplicate e frammentate (Briggs 2017, capp. 3 e 8), ma le ricerche, troppo ancorate a modelli passati, rischiano da un lato di non riconoscere le modalità emergenti e dall'altro lato di non cogliere il significato politico della stessa non partecipazione (Collin 2015, Introduzione).

Avendo in mente tali difficoltà, non stupisce allora che la letteratura internazionale, anche solo quella focalizzata sul contesto occidentale, fornisca sul rapporto tra giovani, politica e partecipazione descrizioni contrastanti.

Su di un versante si mette in evidenza il fatto che tra i giovani sono particolarmente deboli tanto la partecipazione al voto, quanto il coinvolgimento nei partiti politici, quanto la fiducia nelle istituzioni politiche (Whiteley 2007; Bruter, Harrison 2009; Sloam 2016; Maggini 2017). Più in generale, i giovani sono così descritti come il settore di popolazione che esprime minore interesse, identificazione e partecipazione, e quindi nel complesso maggiore distanza, nei confronti della politica istituzionale (Hensby 2017). Eccoli allora presentati come non solo debolmente legati alle ideologie politiche (Dalton 2008; Farthing 2010), sfiduciati e poco supportivi nei confronti delle istituzioni democratiche (Dalton 2004; Cuconato, Waechter 2012; Vassallo, Ding 2016), ma anche più in generale disinteressati alle questioni pubbliche (Wattenberg 2003; Blais et al. 2004; Rubenson, Blais, Fournier, Gidengil, and Nevitte 2004), quando non addirittura apatici (Sloam 2007; Henn, Weinstein, Forrest 2005; Henn, Weinstein 2006).

Sull'altro versante si sottolinea invece come i giovani siano i più coinvolti in quelle forme di partecipazione meno istituzionalizzate e più innovative, sebbene queste richiedano spesso consistenti energie, impegno e tempo, e se ne evidenzia l'impegno sociale, il rigore etico, la creatività (Gauthier 2003; Zukin et al. 2006; Dalton 2008; Stolle, Micheletti, Berlin 2010), così come il supporto a nuove forme di cittadinanza e attivismo (sul tema si vedano Norris 2003; Dalton 2008; Dahlgren 2009; Hands 2011; Becquet 2012; Cuconato; Waechter 2012; Bayat 2013; sulla partecipazione digitale si veda in particolare Banaji e Buckingham 2013; sulle forme di protesta più radicali Kaulingfreks 2015; sull'impegno civico Sherrod, Torney-Purta, Flanagan 2010).

Nel complesso gli studi sul rapporto tra giovani, politica e partecipazione appaiono così polarizzati tra quelli "pessimisti", che lo tratteggiano in termini di distanza e di disimpegno, e quelli "ottimisti", che lo rappresentano invece come segnato dall'emergere di forme inedite di azione e coinvolgimento (Bessant, Farthing, Watts 2017, cap. 8). Coerentemente, tale rapporto viene così affrontato a partire da due diverse prospettive, che ovviamente hanno confini sfumati, e che tuttavia di fatto orientano differenti scelte metodologiche e interpretative.

Nella prima prospettiva si mette l'accento sulla distanza tra giovani e partecipazione politica, e più in generale tra giovani e politica, sostenendo che questi siano al centro di una vera e propria crisi della democrazia rappresentativa, segnata da diffusa sfiducia, insoddisfazione, e poca partecipazione (Cammarters et al. 2016, cap. 1). Se a partire dagli anni Ottanta si osserva un generale allontanamento dei cittadini dalle istituzioni democratiche – segnato da una riduzione della partecipazione elettorale (Lijphart 1997; Gray, Caul 2000; Franklin 2004; IDEA 2004) e del coinvolgimento nei partiti politici (Mair, van Biezen 2001; Scarrow 2000; Whiteley 2010), così come da una crescente sfiducia nei loro confronti (Dalton 2004;

Hay 2007) e nelle istituzioni – i toni di questo quadro sono accentuati tra i giovani, secondo alcuni autori per un vero e proprio effetto generazionale (Putnam 2000; Dalton 2004; Franklin 2004).

Tale prospettiva si declina però poi secondo quattro diversi sguardi interpretativi. Il primo legge la debole partecipazione giovanile come espressione di mancanza di responsabilità, disinteresse e apatia (Wattenberg 2003; Blais et al. 2004; Pattie et al. 2004; Rubenson et al. 2004; Fahmy 2006; Stoker 2006; Hay 2007; Sloam 2007), accompagnati da un atteggiamento autocentrato e materialista (O’Toole 2004; Pattie et al. 2004). Il secondo la interpreta invece come espressione di un rifiuto attivo della politica: secondo l’idea della “politica dell’antipolitica” proposta da Beck (2000), i giovani sarebbero poco attivi in quanto con tale atteggiamento esprimerebbero distanza e rifiuto nei confronti di un modello politico in cui non si riconoscono. Il terzo sguardo intende poi tale assenza come espressione di cinismo, senso di impotenza o di inefficacia, connessi all’inadeguatezza dell’attuale politica: i giovani sarebbero dunque sensibili a molteplici questioni potenzialmente politiche, ma siccome nessuna delle attuali possibili forme di partecipazione risponde alle loro sensibilità – anche in conseguenza della ridotta competizione elettorale, dei crescenti limiti di azione dei governi nazionali e locali su processi globali, della diffusa corruzione della classe politica, e dell’incapacità della politica istituzionale di accogliere le istanze dei giovani stessi (Buckingham 2000; Kimberlee 2002; O’Toole, Lister, Marsh, Jones, and McDonagh 2003; O’Toole, Marsh, and Jones 2003; Henn et al. 2005; Sloam 2007; Dalton 2013) – ecco che questi, al di là di interesse e disponibilità, rimarrebbero di fatto politicamente inattivi. Il quarto sguardo, infine, ritiene che la maggior parte dei giovani non sia impegnata in politica in quanto già sostanzialmente soddisfatta di ciò che attori e strutture della politica istituzionale attualmente fanno (Olsson 2006), il che li spingerebbe a un atteggiamento di delega nei confronti di

una classe politica considerata come più competente e quindi degna di fiducia (diversi studi sottolineano però come quest'ultimo approccio sia applicabile solo a specifici settori di giovani e solo ad alcuni contesti nazionali (Amnå, Ekman 2014)).

Nella seconda prospettiva si evidenzia invece il fatto che i giovani, se è vero che sono i meno presenti nelle forme più istituzionalizzate di partecipazione, sono però anche i più presenti in quelle meno direttamente connesse con le istituzioni politiche. Come già sottolineavano Pattie e colleghi (2004), per un verso i giovani hanno una visione idealizzata della partecipazione democratica e del "fare politica" (Bruter, Harrison 2009), ma per altro verso sono critici rispetto alle condizioni reali del loro sistema politico di riferimento, quindi si tengono lontani dalla politica istituzionale (Banaji e Buckingham 2013; Cammaerts et al. 2016) poiché vedono una scissione tra la loro idea di democrazia (che fa riferimento a concetti quali uguaglianza, rappresentanza, partecipazione diretta, libertà, inclusione e progressismo) e la loro esperienza delle concrete pratiche democratiche. Inoltre, siccome politici e istituzioni politiche non si mostrano ricettivi nei confronti dei loro bisogni e interessi, adottano forme di partecipazione che non coinvolgono queste figure e queste strutture (Blanch 2005; March, O'Toole, Jones 2006; Kiesa et al. 2007; Weller 2007; Walther et al. 2020, cap. 1; Pickard, Bessant 2018). Questo processo si starebbe peraltro rafforzando nella società attuale, in conseguenza del crescente livello di educazione e informazione dei giovani, che li porta a essere particolarmente richiedenti nei confronti delle istituzioni rappresentative (Norris 1999, Introduzione e Conclusioni, 2002; Inglehart, Catterberg 2002; Inglehart 2008): scontenti di tali istituzioni, i giovani tenderebbero così a rivolgere il proprio interesse verso forme di partecipazione meno istituzionalizzate, in alcuni casi con un approccio politico, orientato quindi comunque a influenzare i centri decisionali, in altri casi con un approccio civico-sociale, orientato a intervenire in modo diretto sui pro-

blemi (Henn, Weinstein, and Wring 2002; Gauthier 2003; Kovacheva 2005; Stolle, Hooghe 2005; Zukin et al. 2006; Dalton 2008).

3. La letteratura sul contesto italiano

Se queste sono alcune delle linee principali che emergono nella letteratura internazionale, si tratta adesso di considerare più nello specifico la letteratura relativa al contesto italiano.

Come affermano esplicitamente Pirni e Raffini (2022, p. 7), in Italia tra giovani e politica sussiste una “relazione difficile”, che da un lato è strutturale – essendo la politica focalizzata sulla “ri-produzione” della società nel tempo cercando di contenere il conflitto, e i giovani invece sulla sua “produzione” attraverso prassi, più o meno consapevolmente, innovative – ma dall’altro lato è invece congiunturale – poiché segnata oggi da un intreccio con quel “populismo anomico” sempre più presente nell’opinione pubblica.¹

I dati più recenti relativi a questo territorio confermano come tra giovani e politica emerga una chiara distanza, in particolare per quanto riguarda le sue strutture istituzionali, le forme di partecipazione che in qualche modo dipendono da queste, e le categorie sulle quali il campo politico è tradizionalmente organizzato (Bichi 2013; per uno sguardo sui decenni passati si veda anche Diamanti 1999 e Bettin Lattes 2001, parte terza capp. 1 e 3, parte quarta cap. 2; sulla partecipazione elettorale in particolare si veda Tuorto 2018). Non stupisce quindi che una forte disillusione e sfiducia emerga nei confronti della classe dirigente e delle istituzioni politiche,

¹ Per uno sguardo sintetico sull’evoluzione del rapporto tra giovani, politica e partecipazione in Italia dagli anni Sessanta ad oggi si veda il testo di Gobbi e Gorgolini (2020, cap. 4); per un approfondimento sul passato recente tra Italia ed Europa si vedano i volumi curati da Bettin Lattes (1999) e Bontempi e Pocaterra (2007).

in particolare quelle nazionali (Triani 2014; per uno sguardo diacronico si veda Cartocci 2002, cap. 5), e se per una parte di giovani prevalgono indifferenza e estraneità, per un'altra parte sono invece più forti ostilità, protesta e rifiuto.

Questa distanza critica – che non è oggi distintiva dei giovani, essendo altrettanto diffusa tra gli adulti (Pitti, Tuorto 2021, p. 108; la questione era stata accennata già in Donati, Colozzi 1997, capp. 4 e 8) – solo in una minoranza di casi si accompagna però a una messa in discussione radicale delle istituzioni democratiche o a un sostanziale disinteresse per le questioni sociali e politiche. Diversi studi sostengono così che in realtà in Italia esista tra i giovani un'attenzione diffusa per temi di interesse collettivo, solo che da un lato è segmentata su più fronti, priva di una narrazione complessiva e socialmente condivisa che li interconnetta, con il conseguente prevalere di strategie individuali di fronteggiamento delle difficoltà piuttosto che di progetti collettivi (Bonanomi, Migliavacca, Rosina 2018); e dall'altro lato si traduce perlopiù in forme di partecipazione di natura sociale piuttosto che politica, e di tipo informale, flessibile, temporaneo, destrutturato, decentralizzato e personalizzabile (Alteri, Raffini 2014; Alteri, Leccardi, Raffini 2016; Guidi 2014; Pitti 2018, cap. 3; Andretta, Della Porta 2020; Leone, Caramiello 2021).

Le forme cosiddette “non convenzionali” di partecipazione – che, essendo una categoria residua definita per differenza da quelle convenzionali, costituiscono in realtà un universo variegato, sia per quanto riguarda il tipo di attività, sia per quanto riguarda le prospettive di azione (Percy-Smith, Thomas 2009; Pitti 2018) – riuscirebbero così meglio di quelle più convenzionali e istituzionalizzate a intercettare il potenziale di partecipazione dei giovani, perché nel complesso maggiormente compatibili con una presenza episodica e intermittente, i cui tempi e le cui forme sono ritagliati sulle possibilità o sulle preferenze dell'individuo, senza troppi vincoli di impegno e affiliazione (Pozzi et al. 2021).

Se nel dibattito pubblico si parla non di rado di “apatia”, “disinteresse” e “distacco” per descrivere il rapporto tra i giovani e le strutture di governo della società (quando non di “disimpegno”, “narcisismo” e “individualismo” quali tratti più in generale caratterizzanti le nuove generazioni), di fronte alla complessità tratteggiata nelle pagine precedenti è evidente che bisogna invece evitare di cadere in errate semplificazioni (Pirni, Raffini 2022, capp. 1.1-1.2). In primo luogo si deve allora distinguere tra disinteresse passivo nei confronti della politica, inteso come mancanza di attenzione per le questioni pubbliche, e disinteresse attivo, inteso invece come disgusto e consapevole presa di distanza da specifiche forme di intervento. Crescente nelle nuove generazioni è il secondo tipo e non il primo (Lello 2020): piuttosto che di apatia e distacco bisognerebbe quindi parlare di innovazione e, al limite, di cinismo quali tratti caratterizzanti i giovani oggi. In secondo luogo non bisogna dimenticare che al disinteresse di molti giovani per la politica – o per “una certa” politica – corrisponde un parallelo disinteresse espresso nei confronti dei giovani da parte di quest’ultima, la quale resta ancorata a categorie entro cui fatica a collocarli e dentro cui faticano loro a collocarsi (Livi Bacci, De Santis 2007): non a caso, gli stessi contesti di esercizio dell’attività politica istituzionalmente definiti “per i giovani” (si pensi alle varie “consulte comunali dei giovani” o ai “consigli dei ragazzi”) vengono spesso da questi percepiti come strutturati in base alle esigenze degli adulti, controllati dagli adulti, e quindi deboli e vuoti (Walther et al. 2020). Infine, non si può trascurare il fatto che anche in Italia i livelli di interesse e partecipazione politica dei giovani siano spesso valutati attraverso ricerche quantitative di tipo survey, che, per “misurare” rappresentazioni, valori, credenze, atteggiamenti e pratiche, usano indicatori e modelli interpretativi sviluppati a partire dall’osservazione “del passato”, che quindi possono non essere in grado di cogliere adeguatamente il presente.²

² Per una ricognizione sulle principali dimensioni e sui principali indica-